

## **TORNA LO SCONTRO IDEOLOGICO SUI TASSI EUROPEI**

**di Andrea Bonanni**

**su La Repubblica Affari&Finanza del 14 febbraio 2022**

Le previsioni economiche della Commissione europea pubblicate la settimana scorsa segnalano un'impennata dell'inflazione superiore alle aspettative, con una media del 3,5% quest'anno dovuta essenzialmente al rialzo dei costi energetici. Ma confermano anche che l'aumento dei prezzi dovrebbe ridimensionarsi l'anno prossimo tornando all' 1,7 per cento, cioè ampiamente entro i limiti del due per cento che sono l'obiettivo statutario della Banca centrale europea.

Questi dati sono in linea con quanto aveva annunciato nei mesi scorsi la presidente della Bce Christine Lagarde, quando aveva escluso un rallentamento delle politiche di sostegno all'economia proprio in base alla transitorietà della pressione inflazionistica. Ma più recentemente Lagarde ha corretto il tiro lasciando intendere che un rialzo dei tassi potrebbe essere possibile già entro l'anno: una scelta che comporterebbe uno stop all'acquisto dei titoli di Stato più rapido del previsto. Ogni decisione, ha spiegato la presidente dell'istituto di Francoforte, è rinviata alla riunione del consiglio direttivo della Bce a marzo. Ma il direttivo è spaccato. E, cosa ancor più grave, per la prima volta le divisioni interne al board vengono manifestamente alla luce.

Il vicepresidente della Bce Luis De Guindos considera «attendibili» le previsioni della Commissione, ma conferma che la banca centrale si muoverà «se del caso, per garantire che l'inflazione si stabilizzi al nostro obiettivo del 2% nel medio termine», cioè se l'inflazione non dovesse scendere nel corso dell'anno per stabilizzarsi sotto il 2 per cento l'anno prossimo. Ancora più esplicito il capo economista della Bce, Philip Lane: «Poiché i colli di bottiglia alla fine si risolveranno, le pressioni sui prezzi dovrebbero diminuire e l'inflazione tornare al suo trend senza la necessità di un significativo aggiustamento della politica monetaria».

Ma i tedeschi suonano tutt'altra musica. Il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, ha già preannunciato che alla riunione del consiglio direttivo, a marzo, si dichiarerà a favore di una normalizzazione della politica monetaria della Bce, con l'interruzione degli

acquisti di bond «già nel corso del 2022» e un rialzo dei tassi «prima della fine di quest'anno» perché «i costi economici sono decisamente più alti se si agisce troppo tardi, piuttosto che se si agisce tempestivamente».

Ma il rischio di una interruzione troppo rapida della politica di sostegno alla crescita può essere pericolosa, avverte Philip Lane: «Poiché la politica monetaria ha un effetto sulla domanda interna, un inasprimento dei tassi in reazione a uno shock dell'offerta esterna significherebbe che l'economia si troverebbe di fronte contemporaneamente a due shock negativi». Lo scontro, a questo punto, sembra più ideologico che puramente tecnico.

Ma questo, certamente, non fa bene né alla Bce, né ai mercati bersagliati da messaggi contrastanti.